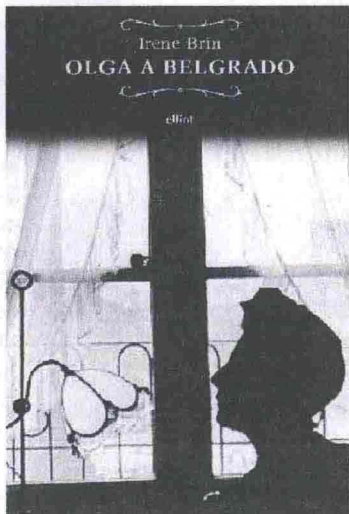


PiU
Speciale
Moda

Il Novecento di Irene Brin, doppio tributo

www.ecostampa.it



Le copertine dei due volumi che omaggiano la vita e l'arte di Irene Brin, prima giornalista italiana a occuparsi di mondanità e moda in piena epoca fascista: a sinistra «Mille Mariù» (Castelvecchi) e a destra «Olga a Belgrado» (Elliott)

Castelvecchi pubblica la biografia 'Mille Mariù' scritta da Claudia Fusini. E Elliott ristampa 'Olga a Belgrado'

Irene Brin, nota al grande pubblico anche con lo pseudonimo di Contessa Clara, col quale pubblicò tra l'altro nel 1959 un fortunato 'Galateo', è stata la prima giornalista italiana a occuparsi di mondanità e moda, ribaltando, in pieno ventennio fascista, la visione della donna come 'moglie e madre'. Era, infatti, il 1937 quando Leo Longanesi la invitava a collaborare a 'Omnibus': fu lui ad assegnarle an-

che quel nome d'arte (il suo vero era Maria Vittoria Rossi) così allegro, impertinente e singolare. Nata a Roma nel 1911 e morta a Bordighera nel 1969, era bella, elegante, colta, inquieta, cosmopolita, capace di parlare cinque lingue. Difficile passasse inosservata; non a caso si racconta che, mentre passeggiava per Manhattan con un bel tailleur di Fabiani, venne fermata da una donna segaligna che le chiese da dove ve-



nisse il suo abito: era Diana Vreeland, mitica e temuta direttrice di 'Harper's Bazaar', di cui la Brin divenne collaboratrice, accanto a nomi come Truman Capote e Henri Cartier-Bresson.

Oggi l'editore Castelveccchi ne recupera la figura pubbli-

cando la bella e articolata biografia 'Mille Mariù' scritta da Claudia Fusini: quasi il romanzo di una vita e, forse, addirittura di un intero secolo. «Un grande lavoro, un gesto d'amore, un atto di generosa giustizia», scrive nell'introduzione al libro Concita

De Gregorio, ricordando di «aver tenuto per anni i libri della Brin sulla scrivania» e aggiungendo che «non c'è più stata una giornalista come Maria Vittoria Rossi, la nostra Dorothy Parker».

Praticamente in contemporanea Elliot ristampa il suo li-

bro 'Olga a Belgrado', uscito un'unica volta nel 1943, procurandole problemi con la censura e sequestri, «perché titolo e contenuto sembravano troppo favorevoli ai partigiani jugoslavi», come spiegò lei stessa e come documenta Franco Contorbia in una sua nota finale al volume. Lo aveva scritto dopo aver passato tre anni in quel paese, al fianco del marito ufficiale Gasparo Del Corso, dando vita a pagine intensissime in cui prendono corpo un disagio e un'incomunicabilità modernissime, ma quale frutto tragico di ogni guerra. Personaggio di fascino e celebre per certe sue bizzarrie — vere e leggendarie assieme —, padrona di casa sorprendente in occasione cene e serate stravaganti per le quali cucinava un famoso risotto blu di metilene, adorava camminare scalza e scriveva — si dice — ogni volta che poteva stando a letto. Il suo caro amico Indro Montanelli la definì «un camaleonte con l'intelligenza altissima di una regina». ■